

6 la giovinezza di Carlo Borromeo e i suoi anni a Roma.

I quadroni di san Carlo

La sequenza dedicata alla Vita del Beato Carlo fu commissionata dalla Veneranda Fabbrica in occasione della beatificazione dell'arcivescovo Carlo 4 novembre 1602.

A dettare il tema dei grandi dipinti, ventotto in tutto, fu il cardinale Federigo Borromeo: il racconto della vita di San Carlo e dei grandi momenti del suo cammino terreno. Tali opere, realizzate dai più affermati pittori della Milano del tempo primo tra tutti Giovanni Battista, Crespi detto **il Cerano** Paolo Camillo Landriani detto **il Duchino** Giovan Battista e Giovanni Mauro della Rovere detti i **Fiammenghini**, **Carlo Buzzi** e **Domenico Pellegrini**, comprendono le tele più grandi (6 metri per 4,75).

Le ventiquattro tele dei **Miracoli** furono esposte per la prima volta in Duomo nel 1610, accanto agli altri quadroni, in occasione della canonizzazione di Carlo Borromeo. Questa seconda parte del ciclo vide impegnati il Cerano, **Giulio Cesare Procaccini**, autore di sei tele, il Duchino, i Fiammenghini, accanto a figure quali Carlo Buzzi e **Giorgio Noyers**. Alla serie furono successivamente aggiunte altre tele nel Settecento.

***Nasce Carlo Borromeo l'anno 1538** nel castello di Arona dal conte Giberto Borromeo religiosissimo e da Margarita Medici sorella di Pio III pont.max. e del marchese Giovan Giacomo Medici valoroso guerriero*

Infanzia e giovinezza di Carlo Borromeo

Il Ritratto di **Margherita Medici di Marignano con i figli Federico II, Vitaliano V e Carlo**, collocato in una delle sale di Palazzo Borromeo all'Isola Bella, mostra stili e pennellate differenti e tradisce una doppia paternità, in particolare attorno alla figura del più giovane dei figli, raffigurato sulla destra in secondo piano con pennellate dal tratto più morbido e fluido.

L'opera è riconducibile alla mano del pittore manierista lombardo **Panfilo Nuvolone** e in un recente restauro ha permesso di accertare che il San Carlo fanciullo non era previsto nella stesura originale. La congettura più verosimile è che per completare il ritratto della nobile famiglia, i Borromeo si siano rivolti a **Carlo Francesco Nuvolone**, figlio dell'autore dell'originale.

Già a sette anni Carlo aveva ricevuto in dono dallo zio paterno la commenda dell'abbazia dei santi Graziano e Felino in Arona, con una rendita di 13000 scudi.

1548 muore Margherita e Giberto rimane vedovo con 5 figli e nello stesso anno si risposa con Taddea Dal Verme (già vedova con due figli) ed ha altre due figlie Anna e Ortensia.

A tredici anni, nel 1551, Carlo va a studiare Diritto Civile e Canonico a Pavia

1552 Muore Taddea e l'anno dopo Giberto si sposa con la vedova Aurelia Vistarini.

Per uno di sangue nobile come lui era importante la cura dell'immagine. Voleva «comparire» scriveva «fra gli altri miei pari». Per ospitare degnamente gli amici e non gravare sulle casse paterne, tappezzò con le proprie mani la propria camera, avrebbe voluto indossare la pelliccia, segno di distinzione, come i compagni, ma dovette accontentarsi di un gabbano o una palandrana: gli mancava sempre qualcosa giubbotto, cappello, camicie, scarpe, stivaletti e speroni.... Si lamentava col padre «lo ho grande vergogna e i creditori murmurano sicché non so in quale parte mi volti»... «lo sono tutto pelato»

Paolo Pagliughi, *Carlo Borromeo I destini di una famiglia nelle lettere del grande santo lombardo*, Milano, 2006

Come ogni ragazzo del suo ceto prendeva lezioni di violoncello e di liuto, recitava versi e declamava Cicerone col proprio precettore, si divertiva a cacciare gli uccelli, *andava a caccia di volpi, lepri e caprioli, si vantò di aver ucciso in una sola partita undici cinghiali e tre capre. Anche a Roma, già cardinale, non rinunciò alle partite di caccia...Gli piacevano il gioco della «balla» e quello degli scacchi, ma il suo passatempo era lo sbaraino; scommetteva pesci, invece di soldi perché ne aveva pochi, e un giorno vinse 24 agoni»*

Paolo Pagliughi, *Carlo Borromeo I destini di una famiglia nelle lettere del grande santo lombardo*, Milano, 2006

L'amministratore (dei Borromeo) Tullio Albonese gli parlava di capretti allo spiedo e lo invitava «Vieni ad Arona a mangiarli con noi» e gli spediva di tutto: capponi, quaglie, fagiani, pernici, colombi, olio, pere, pesche, uva, robiola, olive di Como...

Carlo nutriva un particolare interesse per il vino delle sue vigne, bianco o rosso, e ne seguiva personalmente la lavorazione. I suoi vini preferiti erano quelli di Lesa e di Cannero, ma il massimo per lui erano il Gattinara e la vinazza di Gropello, quando viveva a Roma se li faceva spedire a botti sulle schiene degli asini fino a Genova e poi per mare fino a Civitavecchia.

Paolo Pagliughi, Carlo Borromeo I destini di una famiglia nelle lettere del grande santo lombardo, Milano, 2006

Lo zio cardinale Giovanni Angelo Medici intuisce ben presto le qualità del nipote e lo sprona alla carriera ecclesiastica. Quando ha tredici anni gli regala un Codice di diritto Canonico foderato in velluto rosso e Carlo scrive al padre:

SS R.ma mi ha fatto tante carezze e promesso tanto s'io sarò uomo da bene ..che ivi mi dovessi esercitare.. perché studiato ch'io abbia dice volermi appresso di sé e ch'io lasci il pensiero a lui, che non mi mancherà giamai.

Carlo però voleva anche imitare lo zio Gian Giacomo Medici e nel 1551 gli scrive

..che mi possa in parte far degno delle grandezze di V; Eccellenza del Rev.mo Monsignore cardinale suo fratello.. Né mancherò di farmi imitatore delle grandezze sue , seguendo le piedate sue nel cammino di virtù, e spero far di maniera ch'io non lasserò materia alla E. V. di rifiutarmi per homo da poco..

Diventa commendatario dell' abbazia di San Silano di Romagnano (10 maggio 1558) e priore commendatario di Santa Maria di Calvenzano (8 dicembre 1558).

Nello stesso anno muore il padre Giberto a 47 anni.

A Federico, il primogenito, toccò il governo della Rocca, ma non era all'altezza e Aurelia gli pose a fianco Carlo, certamente più capace.

Pagliughi

Il 6 dicembre 1559 Carlo a 21 anni si laurea e pochi giorni dopo, la sera di Natale, lo zio Giovanni Angelo Medici viene eletto papa col nome di Pio IV. Lo zio invita subito a Roma i suoi nipoti Carlo e il fratello primogenito Federico.

Il 31 gennaio 1560, a ventidue anni, diventa cardinale, anzi cardinal nipote, e ha le funzioni di segretario di stato, con l'incarico di mantenere i contatti col Concilio di Trento.

L'8 febbraio il papa gli conferisce l'amministrazione perpetua dell'arcidiocesi di Milano.

Tra il 1562 e il 1565 ebbe vita a Roma l'Accademia delle Notti Vaticane, fondata da Carlo Borromeo, prima destinata alle discussioni sui classici e quindi a trattare argomenti di teologia.

Nel 1561 il fratello Federico viene nominato Capitano generale della Chiesa. La particolare benevolenza del papa procurò a Federico Borromeo i favori dei potenti: Cosimo de' Medici, Emanuele Filiberto di Savoia, Filippo II non mancarono di ingraziarsi lo zio beneficiando il nipote.

Nel 1562 il feudo di Oria fu donato da Filippo II di Spagna al conte Federico Borromeo. Dopo pochi mesi, però, Federico morì per una febbre, appena 27enne, senza figli. Il principato di Oria passò dunque a San Carlo

Nell'estate del 1569 fu ceduto direttamente al Re di Napoli per quarantamila scudi che – appena liquidati – vennero distribuiti tra la più povera popolazione milanese, stremata dalla carestia.

San Carlo fa il suo ingresso nel mondo romano cinquecentesco già fornito di buona cultura e di buone virtù e laddove altri vi trovavano ragione per infatuare la prima nel godimento estetico del classicismo imperante, e di perdere la seconda nel non ancora risanato costume, egli si conserva studioso e puro: entra buono e saggio e tale rimane, migliora anzi.

Sente la presa del vivere sociale, ma resta se stesso, le dignità e gli onori assume con tranquilla semplicità e converte in funzioni e servizi effettivi; e proprio a Roma gli nasce nell'animo l'istinto Riformatore.

Cardinal Montini, omelia del 1955

Terza e ultima fase del concilio

Fin dal febbraio 1560 Carlo Borromeo, allora segretario dello zio divenuto papa Pio IV, fa parte di una commissione di cardinali che vuol preparare la ripresa del Concilio, ma soprattutto opera per raccogliere il consenso dei principi, così da creare un clima di pace attorno alla assise di Trento.

E' anche per la sua attiva partecipazione che si riapre il 18 gennaio '62 il Concilio, seguito da Roma con la massima attenzione. Questioni come la giurisdizione dei Vescovi nei confronti del papa, l'obbligo della residenza dei Vescovi nella propria Diocesi, la messa come sacrificio, i sacramenti dell'ordine e del matrimonio richiesero lunghe discussioni da parte dei teologi. Si curò poi la disciplina del clero e la pubblicazione di un Catechismo per i parroci, cui diede un grande apporto anche san Carlo.

Il Concilio finì nel dicembre 1563.

La morte di Federico

L'improvvisa morte del fratello Federico (1562) gli fece cambiare radicalmente vita. La interpretò come un segno da parte di Dio per riformare la propria vita ancor più in senso evangelico. Scrive alla cucina Isabella:

Mi sembra di riconoscere la mano di sua D Maestà nella morte di mio fratellomi ha fatto tornare al vivo la nostra miseria e la vera felicità della gloria eterna

Così cambiò radicalmente: addio ai festosi ricevimenti, addio ai divertimenti anche moralmente leciti, addio alle Notti Vaticane che divennero un cenacolo di cultura religiosa. Ridusse il proprio tenore di vita, intensificando la penitenza, i digiuni e le rinunce. Riprese inoltre, con più impegno, la propria formazione teologica e pastorale. Fu ordinato prete nel luglio del 1563 e consacrato vescovo il 7 dicembre. Il Papa vide la trasformazione in senso ascetico del prezioso nipote (che qualche volta chiamava "il mio occhio destro"), il tutto gli sembrava esagerato. Il segretario romano del duca di Mantova Francesco Thonnina nel 1564 scrisse che il Papa, burlandosi di lui, commentava

Noi vogliamo attendere di vivere più che possiamo e allegramente. Se Mons. Borromei pur si vorrà far frate gli pagheremo i vestimenti

Digiuno di san Carlo Borromeo Daniele Crespi, 1624 circa, Milano, Santa Maria della Passione

Per la sua scarna e incisiva essenzialità l'opera è stata letta come una sorta di icona della spiritualità borromaica.

Il tema del dipinto è in parte svelato dall'iscrizione ancora leggibile sulla tela:

*LACHRIMA ET PANES MIHI FUERUNT DIE AC NOCTE...FOCULUM CUM FLETU
MISCEBAM...MEDITAZ..ANIMA REPLETUM*

M.C.T. in AA.VV. *Carlo e Federico Borromeo, La luce dei Borromeo nella Milano spagnola,*

Entra a Milano

Preconizzato arcivescovo di Milano il 12 maggio 1564 (dove già svolgeva la funzione di amministratore apostolico per conto dello zio)

6 giugno 1564 Carlo Borromeo nomina vicario Nicolò Ormaneto, già vicario del vescovo riformatore di Verona, Giberti. L' Ormaneto giunge a Milano ai primi di luglio e convoca il Sinodo diocesano

23 settembre 1565 Arrivo a Milano di Carlo Borromeo. Ingresso solenne del nuovo arcivescovo da Porta Ticinese. Aveva 100 persone al seguito. In quest'anno le sue rendite annue raggiungono i 90.000 scudi

Dopo la morte dello zio papa (9 dicembre 1565) nel 1566 lascia la corte pontificia e prende possesso dell' arcidiocesi di Milano